

IL RACCONTO

La lunga notte del Kurdistan

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO ANSALDO

È IL trionfo del Sultano. La sconfitta di laici e curdi. L'Anatolia si veste a festa

ISTANBUL con il colore bianco del partito conservatore islamico. Ma il Kurdistan si infiamma, e scende in piazza pieno di rabbia, mettendo

le barricate e incendiando le strade di Diyarbakir già piene di profughi siriani. Nella città che si considera la capitale curda del

Sud Est, dove il voto al partito di riferimento sfiora il 70%, la grande paura va in scena alla sera.

A PAGINA 4

I curdi

PER SAPERNE DI PIÙ
www.bdp.org.tr
www.hurriyet.com.tr

La protesta. Nella città che si considera la capitale della minoranza, i manifestanti hanno bloccato le vie principali e lanciato sassi contro la polizia. Il leader Demirtas, avvocato dei diritti umani artefice del successo di giugno, fa mea culpa: "Analizzeremo gli errori, il 10% è comunque un successo"

La rabbia infiamma le strade di Diyarbakir "Ma resistiamo in Parlamento"

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO ANSALDO

ISTANBUL. È il trionfo del Sultano. La sconfitta di laici e curdi. L'Anatolia si veste a festa con il colore bianco del partito conservatore islamico. Ma il Kurdistan si infiamma invece, e scende in piazza pieno di rabbia, mettendo le barricate e incendiando le strade polverose di Diyarbakir già piene di profughi siriani.

Nella grande città che si considera la capitale curda del Sud Est, dove il voto al partito di riferimento sfiora il 70 per cento dei consensi, la grande paura va in scena alle sette di sera. Avviene quando le tv che srotolano i dati del voto, mostrano il Partito democratico del popolo scendere sotto la barriera del 10 per cento. Vuol dire: non entrare in Parlamento. E gli 80 deputati eletti appena il 7 giugno scorso, nella

tornata elettorale che aveva visto l'inattesa vittoria di una compagine che per la prima volta faceva il suo ingresso nell'Assemblea di Ankara, parevano di colpo polverizzati.

La gente si è così ritrovata davanti alla sede locale del partito. Decine di manifestanti hanno lanciato sassi contro gli agenti, e bloccato una delle strade principali. Le forze di sicurezza turche hanno risposto con gas lacrimogeni, cercando di disperdere i manifestanti, che si allontanavano solo quando la *CnnTurk* e la *Ntv* davano risultati più aggiornati, e la formazione curda tornava sopra il 10 per cento, sommando qualche decimale che faceva respirare tutto il Kurdistan. Non tanto da far sedare definitivamente tutta la piazza, ma abbastanza per portare una notte di riflessione. E magari ripensare anche sui possibili errori del partito.

Alla tv locale comparivano i due co-presidenti: Selahattin Demirtas, l'avvocato difensore dei diritti umani, divenuto il nemico principale del Presidente Tayyip Erdogan che l'ha avvertito per il successo di giugno, e la giovane e tostissima combattente per la pace Figen Yuksek-dag. Hanno facce scure, la botta è forte. Fanno solo una dichiarazione, senza domande dalla stampa. Dice lui: «L'esito delle elezioni è il frutto della deliberata politica di polarizzazione voluta dal Capo dello Stato. Ora analizzeremo il calo dei voti rispetto alla consultazione dello scorso giugno. In ogni caso, il fatto di essere riusciti a superare la soglia del 10 per cento, portando nuovamente deputati in Parlamento costituisce per noi un successo». A Diyarbakir il voto andato al Partito democratico del popolo è vasto. Una percentuale altissima. Però i curdi perdono nel re-

sto del Paese, e l'emorragia è forte: dal 13,1 per cento del 7 giugno, al 10,7% di oggi. Sono ben 1 milione mezzo di voti in meno. Tradotto in deputati, significa 59 parlamentari contro gli 80 di prima. Soprattutto, la gente si chiede: come è riuscito Tayyip Erdogan a trovarsi nelle urne, nel giro di soli 5 mesi, 3 milioni e mezzo di voti in più. Balzando, è il caso di dirlo, dal 40,8 al 49,4.

Qualcuno accenna la parola brogli. Ma non ci sono prove. Piuttosto, si analizzano le responsabilità interne. Quanto hanno contato le frizioni e le divisioni tra il Pkk, il Partito dei lavoratori del Kurdistan, cioè i guerriglieri impegnati nel rinnovato conflitto sulle montagne curde contro l'esercito, e i funzionari del Partito democratico del popolo concentrati sulla politica ad Ankara? Quanto hanno influenzato le uccisioni di militari turchi, in risposta agli attacchi

ricevuti, per gli elettori spaventati delle grandi città dell'Ovest turco, a Istanbul come a Smirne? E quanto hanno influito gli attentati nelle zone curde, fino all'esplosione della bomba kami-

kaze alla stazione di Ankara (più di cento morti) nel compatte la richiesta di stabilità invocata da Erdogan?

Nella notte curda le domande non trovano risposta ancora. Se-

lahattin Demirtas, da astro nascente della politica turca, e bastone nelle ruote del Sultano, viene ridimensionato dopo avere ricevuto attacchi continui in campagna elettorale. Ci sarà

tempo per rimettere i curdi in pista, anche se in Parlamento ricominceranno a dire la loro. Ma intanto la batosta è cocente, e la sconfitta porterà consiglio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

ATTIVISTA ITALIANO FERMATO

Un italiano, Carlo Pallavicini, è stato fermato per 2 ore dalla polizia turca a Dicle, nei pressi di Diyarbakir, dov'era con altri stranieri per monitorare le elezioni

NIENTE COMIZI

L'Hdp aveva interrotto i comizi dopo la strage di 20 giorni fa ad Ankara, con oltre cento morti a un corteo. Già a giugno una bomba era esplosa vicino a Demirtas

PAURA PER UN'ESPLOSIONE

Nella città curda di Nausaybin un'esplosione ha fatto pensare a una bomba. Avvenuta in un negozio, si è poi appurato che è saltato un trasformatore. Feriti

Il partito filocurdo perde 21 seggi. "Erdogan ha polarizzato la campagna elettorale"

IN STRADA

La protesta dei curdi ieri a Diyarbakir dopo i risultati delle elezioni



IL LEADER CURDO
Selahattin Demirtas, leader del Partito democratico del popolo (Hdp): i filocurdi sono il terzo partito con il 10,7%



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.